

L'intervento

«Violenze all'ex sindaco, Casapesenna sia parte civile»

Alfredo Mantovano

Casapesenna non è il centro del mondo. In questo periodo ha però l'occasione di fornire un segnale di riscatto, con un gesto in apparenza minuscolo ma di grande carica simbolica.

Flash-back all'aprile 2008: con le elezioni politiche si vota pure per il municipio, ed è eletto sindaco Giovanni Zara, avvocato, 33 anni. Non trascorre mesi semplici; fin dall'inizio imposta il mandato all'insegna della trasparenza degli appalti e dell'appoggio esplicito al cosiddetto modello Caserta, l'operazione ad alto impatto che magistratura e corpi di polizia, coordinati dal Viminale, avviano nel Casalese. Spesso si ritrova solo, senza avere al fianco assessori e consiglieri, in manifestazioni riguardanti la consegna dei beni confiscati alla camorra. Punta - con l'utilizzo dei fondi comunitari - a riqualificare i beni sottratti ai camorristi detenuti, trasformandoli in strutture sportive, ma viene invitato da consiglieri comunali a ottenere il «permesso» di chi in precedenza possedeva quei beni. Riceve lettere minatorie, buste anonime con fotografie di latitanti, minacce da parte di amministratori vecchi e nuovi a smetterla con atteggiamenti così «legalitari», «ambasciate» a nome di Michele Zagaria. Lui denuncia tutto e va avanti.

Su suo invito, il 30 gennaio 2009 vado a Casapesenna: ricordo quella giornata come una delle esperienze più belle e incoraggianti dell'incarico di governo svolto al ministero dell'Interno. Colgo entusiasmo nella popolazione che incontro in piazza, nei tantissimi ragazzi che sventolano i tricolori, nei loro insegnanti. Il sindaco sembra guidare una comunità che si rende conto dell'impegno dello Stato, e che per questo vuole recuperare il tempo perduto. Quell'iniziativa segna però il culmine delle ostilità nei confronti di Zara; la sera precedente su un blog compare la foto di uno dei protagonisti del film Gomorra - il giovane che imbraccia la mitraglietta in riva al fiume -, accompagnata da un messaggio esplicito al sindaco da un tale che si firma «brigante»: «a voglia (sic) di incontrare i vari Mantovano e personaggi di alto calibro e di fare dichiarazioni pro legalità, tanto anche il suo destino è segnato. Vi mandano a casa tutti...». Dieci giorni dopo, il 9 febbraio, 13 su 16 consiglieri comunali sottoscrivono davanti al notaio le dimissioni di ciascuno di loro, pongono fine a quella esperienza amministrativa, e - come minacciato sul blog - «mandano a casa» il sindaco Zara. Il Comune viene sciolto, si torna al voto, ridiventa sindaco Fortunato Zagaria, che aveva ricoperto l'incarico fino a un anno prima. Neanche il tempo di riprendere l'attività municipale all'insegna della discontinuità col periodo Zara, e nell'aprile 2012 il

Comune viene sciolto per infiltrazioni mafiose.

Da 26 maggio di quest'anno, terminato il biennio di commissariamento, vi è una nuova amministrazione. Intanto le denunce di Zara diventano imputazioni: lunedì scorso, al termine dell'udienza preliminare, è stato disposto il rinvio a giudizio di Michele Zagaria quale mandante e di Fortunato Zagaria, unitamente ad altra persona, quale esecutore, per la reiterata violenza privata, aggravata dalla finalità mafiosa, ai danni di Zara, con riferimento ai pochi mesi durante i quali costui è stato sindaco di Casapesenna: il 14 ottobre inizierà il dibattimento. È eufemistico definire lunghi i tempi dell'indagine giudiziaria, tali da rendere la prescrizione un rischio concreto, se si percorressero i tre gradi del giudizio. Ciò che interessa qui è per certi aspetti più importante di una eventuale condanna: Zara risulta persona offesa di quei delitti perché all'epoca era il primo cittadino; in altre zone del territorio nazionale, la continuità dell'istituzione non avrebbe lasciato incertezze sulla costituzione di parte civile da parte del Comune.

Fino a questo momento tale gesto, doveroso e necessario, è però mancato. Avrebbe potuto provvedervi la Commissione straordinaria prima del termine dei lavori, e il nuovo sindaco ne avrebbe solo preso atto: non è andata così, e chi non lo ha fatto potrà spiegarne la ragione. Il 14 ottobre è l'ultimo momento utile per rendere chiaro che il municipio di Casapesenna si reputa direttamente leso dalle violenze adoperate nei confronti del proprio sindaco da un capo camorrista e dai suoi sodali. Non ci sono terze vie: non costituirsi parte civile avrebbe un significato altrettanto inequivoco. Sei anni fa lo Stato scatenò una offensiva militare contro la camorra nel casertano, con i risultati che tutti ricordano. Se oggi alla bonifica chirurgica non è ancora seguita la terapia adeguata, pur fra tanti segnali positivi, è perché in troppi sul territorio, anche fra gli amministratori, continuano a non scegliere. E quindi scelgono di stare dalla parte sbagliata.

A Casapesenna ci sono tre mesi di tempo per smentire queste considerazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

